



Una lettura pastorale dei fenomeni mistici di Padre Pio

Catechesi

Padre Luciano Lotti

Segretario Generale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

Il mistico è colui che percepisce più di ogni altro una parola di salvezza da parte di Dio; questa percezione non è teorica, ma amorosa; si tratta di un amore riconoscente nei confronti del Signore misericordioso; la percezione di questo amore e della sua gratuità passano per una tappa importante: l'affermazione della distanza tra il divino e l'umano. L'uomo e la donna di Dio percepiscono che il Signore abbatte questa distanza con il suo amore che è dono di Sé, ricchezza interiore, un cambio totale delle prospettive dell'esistenza.

Comprendiamo, quindi, che il concetto di misericordia divina, va ben oltre il semplice perdono di un peccato, ma porta ad innalzare la persona, facendogli vivere in pieno il suo essere figlio di Dio, il mistico contempla tutto questo, si sente sempre più arricchito da tante grazie che sa di non meritare e così pieno di gioia contempla la ricchezza e la gratuità di quanto ha ricevuto

Le grazie che il Signore concede a un santo sono le stesse che riceviamo ciascuno di noi: hanno origine nello Spirito Santo che diffonde i suoi doni per alimentare lo spirito di preghiera, di contemplazione e la vita virtuosa, in pratica per aiutarci a vivere sempre meglio da figli di Dio. Il Signore che ci conosce nel profondo, adatta le sue grazie alle situazioni che viviamo, alla nostra storia, al nostro carattere e con queste grazie cerca di abitare in noi, renderci gioiosi e farci comprendere che vivere al suo servizio è tutta la vera ricchezza.

Quest'opera meravigliosa che Padre Pio chiama «le operazioni dello Spirito Santo», deve trovare una persona disposta ad accettare e comprendere questa presenza amorosa. È chiaro che più il cuore è aperto e disponibile, più questi doni (possiamo usare la parola carismi) sono abbondanti. A volte – per una particolare volontà del Signore – hanno una ricaduta anche nel corpo, diventano tangibili, non di rado perfino chi è vicino al mistico può percepirli sotto forma di profumi, estasi o altri segni; in questo caso vengono chiamati «fenomeni mistici concomitanti», nel senso che si accompagnano alla vita amorosa della persona spirituale.

Padre Pio un santo carismatico

Nell'Epistolario di Padre Pio troviamo la descrizione di fenomeni come lo scambio dei cuori, i rapimenti estatici, le dolcezze interiori fino alle ferite mistiche come la trasverberazione e la stigmatizzazione. La reazione del mistico di fronte a tutto questo è di grande umiltà, si rende conto di non meritare nulla, si sente indegno dei doni che riceve e prende le distanze da queste manifestazioni interiori, al punto che Padre Pio vorrebbe che quei segni esterni (in particolare le stimmate) gli venissero tolti: «Innalzerò forte la mia voce a lui e non desisterò dal scongiurarlo, affinché per sua misericordia ritiri da me non lo strazio, non il dolore perché lo veggio impossibile ed io sento di volermi inebriare di dolore, ma questi segni esterni che mi sono di una confusione e di una umiliazione indescrivibile ed insostenibile» (Epist. I, p. 1094).

Ma il Signore gli non toglierà quei segni, glieli lascerà per cinquant'anni, nonostante le incomprensioni e i problemi, come espressione di una volontà divina ben precisa: andavano portati e vissuti nella sua persona, ma non erano per lui, dovevano parlare a una Chiesa e a una società che stavano perdendo il senso del dono e del sacrificio.

La logica del segno, ci rimanda a un altro aspetto della vita di Padre Pio, quello taumaturgico; in tanti si rivolgevano a lui per un miracolo e miracolo voleva dire molto spesso una richiesta di guarigione. Il mondo esasperato dal dolore, da due guerre e da un mito di un benessere che prometteva tanto, ma in realtà non risolveva i problemi dell'uomo, aveva bisogno di qualcuno che gridasse: «Dio non vi ha lasciati



solì». In modo analogo alle stimmate, anche i miracoli di Padre Pio, non solo facevano parte di quel modo divino di manifestarsi nella corporeità, ma assumevano un valore ecclesiale, mostravano con dei fenomeni straordinari la missione che tutti i credenti dovevano avere: predicare che Dio non aveva abbandonato l'uomo, malgrado la sua cattiveria e la sua superficialità.

Il Segno

Il miracolo è un evento che provoca stupore e ammirazione. La parola latina *miraculum* deriva dal verbo *mirari* che significa «meravigliarsi, restare ammirati»; in italiano indica un evento che suscita interesse, stupore, a volte curiosità, perché inspiegabile, straordinario.

Se apriamo la Sacra Scrittura sin dalla storia di Abramo si parla di una presenza di Dio nella vita degli uomini, piena di manifestazioni di amore, dalla sua provvidenza; spesso è accompagnata da eventi straordinari, che diventano il segno tangibile di questo camminare del Signore con il suo popolo.

Gli evangelisti descrivono i miracoli come eventi che stupiscono, sono espressione della forza divina, opere di Dio, ma soprattutto segni di una realtà nuova inaugurata da Gesù. Ed è proprio Lui che rimanda spesso a questo significato.

Dopo la moltiplicazione dei pani, le persone lo cercano per farlo re, dice Giovanni, e lui risponde: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?». Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato» (Gv 6, 26-29).

Gesù non vuole che ci si fermi semplicemente al fatto prodigioso: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (Id). Sostanzialmente mette in guardia i suoi ascoltatori da quella forma di fede che riduce Dio a colui che soddisfa i propri bisogni: «ti cerchiamo, crediamo in te, perché hai moltiplicato i pani, hai soddisfatto un nostro bisogno».

San Tommaso afferma: «Nei miracoli si possono considerare due cose. Primo, ciò che con essi si compie; ed è qualche cosa che supera le capacità della natura. Sotto quest'aspetto i miracoli sono detti virtù. Secondo, il motivo per cui sono compiuti: la manifestazione di una realtà soprannaturale. E sotto tale aspetto essi sono denominati segni, oppure portenti o prodigi, perché mostrano cose lontane» (Somma teologica, II-II, 178, 1, ad 3).

Noi spesso siamo presi dal primo aspetto del miracolo, cioè la straordinarietà, il miracolo per superare un problema; altre volte la curiosità e la voglia di sensazionalismo prendono il sopravvento. Senz'altro c'è la fede anche in questo, ma a volte è imperfetta: non sempre il miracolo rimanda immediatamente al segno, ci si ferma alla curiosità, al bisogno. Cerchiamo, dunque, di confrontarci con la realtà che Gesù vuole annunciare; in Matteo 12, quando afferma: «Se io scaccio i demoni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto tra voi il regno di Dio» (Mt, 12, 28). I miracoli sono segno, perché espressione dell'avvento Regno di Dio nella nostra vita.

Il Regno di Dio

Nel libro di Isaia, il Messia annuncia la sua missione: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore (Is. 61, 1-2a). Come sappiamo, Gesù nella sinagoga di Nazaret commenta questo brano dicendo: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc, 4,21b-22).

L'avvento del Regno di Dio, dunque, è la venuta di Cristo; con la sua morte e risurrezione non solo Gesù porta a compimento questo avvento del Regno di Dio, ma dona a noi il battesimo come uno strumento affinché nella storia di ognuno di noi sia vivo, concreto, si manifesti questa vittoria del Regno di Dio.

Abbiamo cominciato le nostre riflessioni descrivendo quello che avviene nella vita del mistico: Dio lo innalza, lo riempie di doni, abbatte le distanze per fargli percepire concretamente cosa vuol dire essere



suo figlio. Ma il mistico ha ricevuto lo stesso battesimo che abbiamo ricevuto noi, anche con noi Dio ha abbattuto ogni distanza. Scrive Padre Pio: «Noi adunque cristiani siamo doppiamente immagine di Dio, per natura cioè, in quanto siamo dotati dell'intelletto, di memoria e di volontà; e per grazia, in quanto che santificati nel battesimo, lascia impressa nell'anima nostra la bellissima immagine di Dio. Sì, mia cara, la grazia santificante imprime talmente l'immagine di Dio in noi, che diventiamo quasi anche noi un Dio per partecipazione; e per servirmi della bellissima espressione di san Pietro "siamo fatti partecipi della divina natura: *ut per haec efficiamini divinae consortes naturae*"» (Epist. II, pp. 233-234).

Purtroppo, la poca cura che abbiamo per la nostra vita spirituale, la superficialità con cui viviamo i sacramenti e soprattutto il nostro peccato mettono in evidenza la distanza che c'è tra noi e Dio, non ci fanno percepire con quanto amore ci arricchisce per opera dello Spirito Santo. In questo senso comprendiamo che i doni mistici non vengono mai dati esclusivamente all'uomo o alla donna di Dio, ma attraverso di loro sono per la Chiesa. Sono segni per noi, per farci comprendere che realmente in noi è presente il Regno di Dio, che realmente la distanza tra l'umano e il divino è stata completamente abbattuta.

Umiltà e gratuità

Il modello della vita mistica è Maria, la chiamiamo la rosa mistica. Nel momento dell'Annunciazione si coniugano in modo unico e irripetibile l'amore di Dio che abbatte ogni barriera fino a farsi uomo e la libertà perfetta di Maria, la serva del Signore, che accoglie con la totalità della sua persona la volontà del Verbo di farsi uomo nel suo grembo.

Abbiamo già detto che il peccato rende difficile vivere a nostra volta questa nostra apertura al divino, siamo tormentati, cerchiamo la pace, ma non riusciamo a fare abitare Dio dentro di noi. Non di rado la mancanza di umiltà sortisce lo stesso effetto: come fa notare Padre Pio nella sua lettera sulla vanagloria e come fa notare San Giovanni della Croce nel capitolo 11 della Salita del monte Carmelo, può succedere che di fronte all'incedere dei doni mistici (veri o presunti) si tenda ad appropriarsene, a farne motivo di vanto. Scrive san Giovanni: «Tali manifestazioni e forme corporee tanto meno giovano all'anima e allo spirito quanto più sono esteriori, a motivo della grande distanza e della sproporzione che intercorrono tra il corporale e lo spirituale. Difatti, anche se esse comunicano qualche profitto spirituale, come sempre accade quando provengono da Dio, tuttavia tale effetto è sempre molto inferiore a quello che si avrebbe se tali manifestazioni fossero spirituali e interiori. In tal modo esse possono trarre in errore molto facilmente e infondere presunzione e vanità nell'anima. Essendo tanto palpabili e materiali, solleticano molto i sensi, e l'anima crede che siano più preziose in quanto più sensibili. Essa, perciò, corre dietro a loro e abbandona la fede, ritenendo che quella luce sia la guida e il mezzo per raggiungere il suo scopo, cioè l'unione con Dio. Al contrario, essa smarrisce la via e il mezzo della fede quanto maggiormente pone attenzione a simili manifestazioni».

È vero che siamo nella società dell'immagine, è vero che sembra sia indispensabile proporsi, apparire, ma si resta un po' delusi nel vedere e sentire che anche il mondo di Padre Pio viene attraversato da questo bisogno di protagonismo. Tra i devoti di Padre Pio ci si ferma al sensazionale, al miracolo, sembra ci sia più sete di fatti straordinari che di scoprire l'avvento del Regno di Dio nella propria vita. In alcune cosiddette «testimonianze», sembra sia venuta meno proprio la testimonianza dell'annuncio del Regno di Dio, e si incontrano persone che parlano solo di sé stesse, delle proprie opere, di quello che Padre Pio ha detto loro di fare.

Comprendiamo, dunque, l'importanza di ritrovare il senso e il valore dei fenomeni straordinari e dei doni mistici di Padre Pio e di rileggerli nel modo più vero.

Potremo dare alcune indicazioni di base, prima fra tutte la necessità di fuggire la spettacolarizzazione del miracolo, e invitare a prendere le distanze da quanti ne fanno uno strumento per promuovere sé stessi. Occorre, invece, appropriarsi dei fenomeni mistici come Chiesa, cercando di cogliere il messaggio che rimanda alla santità e agli impegni del nostro battesimo.

Infine, è indispensabile comprendere il valore della preghiera di intercessione fatta da una comunità di persone. Abbiamo preso l'abitudine di chiedere preghiere attraverso i social e non penso sia una cosa sbagliata; ma non è questa la preghiera comunitaria. Pregare insieme significa stare insieme, guardarsi,



*Aiutatevi maggiormente colla lettura dei libri santi...
pascolo all'anima e di grande avanzamento nella via della perfezione*
Atti del 34° Convegno Nazionale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio

vedere i propri corpi, stringersi le mani, condividere le proprie storie, percepire la presenza di Dio che è in mezzo a noi. Un messaggio sul cellulare senz'altro può manifestare un'esigenza ed è utile per questo, ma dopo occorre la parte che ci ha assegnato nostro Signore: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Insieme come persone che formano un corpo solo, ci ritroviamo perché il Signore sia in mezzo a noi, e perché la sua presenza costituisca la vera forza della nostra preghiera.